



31 gennaio 2005

Luca 6, 1-5

Signore del sabato è il Figlio dell'uomo.

Gesù si identifica, per sovrapposizione, con il frumento che i discepoli raccolgono e mangiano per viverne. Nel Figlio dell'uomo è donato all'uomo il sabato, Dio stesso.

- 1 Ora avvenne in un sabato:
egli passava attraverso seminati
e i suoi discepoli svellevarono
e mangiavano le spighe
sfregando con le mani.
- 2 Ora alcuni dei farisei dissero:
Perché fate
ciò che non è lecito
nei sabati?
- 3 E, rispondendo loro, Gesù disse:
Neanche questo avete letto
quanto fece Davide,
quando ebbe fame
lui e quelli con lui,
come entrò nella casa di Dio
e, presi i pani della proposizione,
mangiò
e diede
a quelli con lui,
anche se non è lecito mangiarne
se non ai soli sacerdoti?
- 5 E diceva loro:
Signore del sabato
è il Figlio dell'uomo!



Salmo 65(64)

2 A te si deve lode, o Dio, in Sion;
a te si sciogla il voto in Gerusalemme.
3 A te, che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale.
4 Pesano su di noi le nostre colpe,
ma tu perdoni i nostri peccati.
5 Beato chi hai scelto e chiamato vicino,
abiterà nei tuoi atrii.
Ci sazieremo dei beni della tua casa,
della santità del tuo tempio.
6 Con i prodigi della tua giustizia,
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,
speranza dei confini della terra
e dei mari lontani.
7 Tu rendi saldi i monti con la tua forza,
cinto di potenza.
8 Tu fai tacere il fragore del mare,
il fragore dei suoi flutti,
tu plachi il tumulto dei popoli.
9 Gli abitanti degli estremi confini
stupiscono davanti ai tuoi prodigi:
di gioia fai gridare la terra,
le soglie dell'oriente e dell'occidente.
10 Tu visiti la terra e la disseti:
la ricolmi delle sue ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu fai crescere il frumento per gli uomini.
Così prepari la terra:
11 Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge
e benedici i suoi germogli.
12 Coroni l'anno con i tuoi benefici,



13 al tuo passaggio stilla l'abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.
14 I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di grano;
tutto canta e grida di gioia.

È una preghiera di ringraziamento. Capiremo meglio perché ringraziamo il Signore. Il Signore perdona i nostri peccati. Abbiamo contemplato nel Salmo: al suo passaggio la terra spilla di abbondanza, cresce il frumento e il grano. Ci sarà un riferimento al pane, che è la vita stessa di Dio, che ci sazia.

Abbiamo visto le volte scorse che Gesù dice al paralitico di andare a casa sua. Levi il peccatore si alza dalla gabella, segue Gesù e arriva a casa sua e lì fa un grande banchetto. Lì Gesù si rivela come il medico, Colui che è venuto per i malati e per i peccatori. Poi abbiamo visto la volta scorsa come Gesù è medico, come ci guarisce: ci guarisce da quella malattia fondamentale che è il non essere amati. Lui è medico in quanto sposo. Ci ama di amore infinito. Quindi abbiamo visto che il figlio dell'uomo ci perdona dai peccati e ci dà una casa: è il perdono la nostra casa. Abbiamo visto che come peccatori possiamo seguirlo e accoglierlo. Lui sta con noi, sta in comunione con noi e proprio stando in comunione con noi ci guarisce e si proclama il medico e lo sposo. Abbiamo visto che anche il vestito nuovo è ancora Lui, anche il vino nuovo è Lui.

Questa sera vedremo un'altra cosa. Lui è il pane: è il cibo. L'uomo che ormai ha scoperto la vita nuova, riconciliata, che ha una casa, dove accoglie e si sente accolto, come vive e di cosa vive. Il brano di questa sera è delicatissimo, che mostra di cosa vive l'uomo riconciliato. L'uomo vive di ciò che mangia, anzi è ciò che mangia. Vediamo cosa mangia e cosa diventa l'uomo riconciliato.

¹Ora avvenne in un sabato: egli passava attraverso seminati e i suoi discepoli svellevano e mangiavano le spighe sfregando con le mani.

²Ora alcuni dei farisei dissero: Perché fate ciò che non è lecito nei



sabati?. ³E, rispondendo loro, Gesù disse: Neanche questo avete letto quanto fece Davide, quando ebbe fame lui e quelli con lui, ⁴come entrò nella casa di Dio e, presi i pani della proposizione, mangiò e diede a quelli con lui, anche se non è lecito mangiarne se non ai soli sacerdoti? ⁵E diceva loro: Signore del sabato è il Figlio dell'uomo!

Prima di entrare in questo brano che è molto delicato e sfumato, centriamo subito il problema, alla luce del quale poi vedremo il resto.

A voi cosa richiama la casa di Dio, prendere il pane, mangiare, dare a quelli con lui? Richiama l'eucarestia, che è il cibo del sabato, è Dio stesso che si dona come cibo all'uomo: di questo vive l'uomo nuovo. Quindi Colui che è il Figlio dell'uomo che perdona i peccati, Colui che è il Figlio dell'uomo che mangia con i peccatori, Colui che è il medico, Colui che è lo sposo, Colui che è il vestito, Colui che è il vino è anche il cibo: si fa nostro cibo e dona la sua vita per noi, dona tutto se stesso. E noi viviamo di Lui.

Vivere di Lui tocca l'essenza del Vangelo: da questo si capisce ciò che è lecito da ciò che non è lecito, qual è la fame dell'uomo e come ma il Figlio dell'uomo è Signore del sabato. Per Figlio dell'uomo s'intende Gesù, il Signore, ma anche ogni uomo, ormai è signore del sabato, perché viviamo ormai di sabato, della festa, della pienezza di vita. E qui la creazione raggiunge il suo compimento.

¹Ora avvenne in un sabato: egli passava attraverso seminati e i suoi discepoli svelleavano e mangiavano le spighe sfregando con le mani.

Premettiamo che questo brano rappresenta un vertice: è il più grande dono che Dio ci può fare quello del sabato, cioè di se stesso. Dio non può fare nessun dono maggiore di sé.

C'è il problema che uno può farmi qualunque dono, ma io posso non avere le mani per accoglierlo, infatti il brano successivo, che faremo la prossima volta, sarà la guarigione della mano per accogliere questo dono. Vediamo che dono è.



La scena si svolge in un sabato. È il terzo sabato che c'è nel Vangelo di Luca. Il primo è quello in cui dice "Oggi si compie questa parola", cioè la parola della liberazione dell'uomo. Il secondo è quando libera l'ossesso nella sinagoga di Cafarnaò: ci libera dal male.

Qui siamo al terzo. Questo terzo sabato in un codice viene detto essere un primo secondo sabato. Cosa vuol dire? Probabilmente allude a un sabato che viene dopo Pasqua, quando hanno già raccolto, ormai, l'orzo e si comincia la mietitura del grano. Infatti la scena si svolge con il grano maturo e Gesù cammina sui campi di grano. E come sovraimpressione c'è questo campo di grano che garantisce la vita al contadino: è il Signore stesso su questo campo. In Lui la terra ha dato il suo frutto: sembra quasi che la terra fiorisca, mentre Lui passa e dà il suo frutto, infatti è passato sulla terra facendo del bene a tutti e dando alla terra il frutto e il frutto della terra è l'amore di Dio e del prossimo. Egli passa attraversando i seminati.

E passa in giorno di sabato. Il sabato ha due significati fondamentali e dovremmo entrare un po' nel mistero del sabato per capire.

L'uomo è creato al sesto giorno, come visto in Genesi 2, e poi si dice che al settimo giorno Dio si riposò da ogni lavoro che aveva fatto e volle che anche l'uomo il sabato facesse altrettanto. Cosa vuol dire? Che l'uomo creato al sesto giorno è fatto per il settimo giorno, che è il riposo di Dio, la gioia di Dio, la festa di Dio, quindi è fatto per entrare in comunione con Dio. E la creazione è conclusa, quando l'uomo la conclude diventando come Dio, in unione con Dio. Questo è il primo significato del sabato.

Poi se leggete Esodo 20, 8-11 nel decalogo si dice cosa bisogna fare il sabato. Tutti gli altri precetti, tranne onora il padre e la madre, riguardano cosa non fare, del sabato si dice "Osserva il sabato". E cosa bisogna fare per osservare il sabato? Niente. Osservare il sabato vuol dire fare sciopero, la parola sabato vuol dire



sciopero: smettere di fare. L'unica cosa da fare è non fare: perché? Perché è il tempo di godere, perché l'uomo non è fatto per fare, non vive di ciò che fa, vive innanzitutto del dono di Dio. Perché la terra ci è data, il cielo ci è dato, gli altri ci sono dati, il mio io mi è dato, tutto ciò che ho mi è dato, l'aria mi è data, Dio stesso mi si dà. Tutto ciò che posso fare serve solo perché io possa godere del dono.

Forse in una traduzione un po' quotidiana si potrebbe dire che si cessa di fare per essere. Viene accentuato l'essere, il vivere: vivere la relazione con Dio e la relazione con gli altri, con se stessi.

E se non si fa questo è inutile vivere, senno' vivere è semplicemente essere condannati ai lavori forzati: è un inferno. Tant'è vero che il sabato non dei lavorare né tu, né tua moglie, né i tuoi figli, né le tue figlie, né il tuo asino, né il tuo bue, né i tuoi schiavi, né la terra. Nulla! Devi godere di tutto come dono: è la libertà di tutti. Perché? Perché è il momento in cui capisci di essere figlio di Dio e capisci attraverso tutta la creazione che Dio è a tuo servizio: il servo dell'uomo. E allora cosa fai? In ogni dono ricevi Colui che dona. Vivi di Dio, vivi la gioia di Dio. Hai scoperto perché sei al mondo. Chi non osserva questo sia condannato a morte dice Deuteronomio 31, infatti non riposare, non capire il senso della festa, della gioia vuol dire essere condannati alla morte eterna e ai lavori forzati per tutta la vita: vuol dire non capire perché si è al mondo. E in Deuteronomio 5, 12-15 si associa poi al sabato, non solo la creazione che nel sabato raggiunge il suo compimento – avremmo il compimento già solo perché siamo al mondo, ma non lo abbiamo capito e il mondo è andato male –, ma anche la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, quindi è il luogo della liberazione.

La condizione per abitare la terra – Isaia 58, 13-14 – qual è? Dice Isaia al popolo: “tratterai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me santo, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno del Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari, di contrattare, allora troverai la delizia del Signore e io ti farò calcare le alture della terra e ti farò



gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato”.

Se noi non osserviamo il sabato perdiamo la terra, perdiamo la promessa, perdiamo noi stessi, perdiamo il mondo e facciamo del mondo il luogo della nostra invasione, del nostro dominio: neghiamo il dono, neghiamo la vita, neghiamo l'amore, neghiamo la relazione. È quel che facciamo mediamente. Il vero culto di Dio non è far qualcosa per Lui. Il vero culto di Dio è la libertà dell'uomo che finalmente gode in pienezza della vita. Se non si capisce questo perché siamo al mondo?

Il fatto che per noi il sabato è la domenica – la domenica è il primo giorno della settimana, mentre il sabato è l'ultimo – vuol dire che noi viviamo sempre nella festa, già dal primo giorno della settimana, perché ormai viviamo in comunione con il Signore del sabato.

Se non comprendiamo il sabato perdiamo la vita. Il sabato è la libertà dell'uomo, la bellezza della creazione. E non è che dobbiamo lavorare sei giorni per riposare il settimo e poi lavorare ancora: il senso di ogni lavoro è il riposo, è la relazione, è l'amore, è il dono. Altrimenti il senso di ogni lavoro è la distruzione e la morte.

“E nel sabato Gesù passava attraverso i seminati”. Immaginate la scena: Lui che passa – come il salmo dice “al tuo passaggio le colline stillano abbondanza, germoglia la terra”. È una sovraimpressione tra Lui e il grano, che ormai è maturo.

E i discepoli cosa fanno? Svellano, sfregano e mangiano le spighe. Se Gesù è come il campo di grano, mangiano il Signore del sabato. Di cosa vive il discepolo? Vive del suo sposo. Mangia, assimila, interiorizza, ama – perché chi ama mette dentro e vive di ciò che ama –. Uno vive di ciò che mangia e noi mangiamo di questo frumento che cresce di sabato, che è Gesù che passa sul seminato.

Siccome il sabato non bisogna fare niente, sono vietate quaranta azioni, meno una. Tra le prime azioni vietate c'è arare,



seminare, mietere, trebbiare, preparare il cibo. I discepoli stanno già trasgredendo tre delle prime. Non hanno arato e seminato perché a questo ci ha già pensato il Signore che ha trasgredito arando e seminando proprio tra venerdì e sabato.

Alla trasgressione dei discepoli precede la trasgressione, lo sfondare limiti e strutture precettistiche di Gesù, che passa e cammina. Non avrà certo contato i passi che erano concessi dalla legge per il sabato. Infatti i farisei polemizzano con Gesù.

²Ora alcuni dei farisei dissero: Perché fate ciò che non è lecito nei sabati?.

Ci sono i farisei che sono persone bravissime e le persone bravissime le trovate sempre dappertutto, sono sempre tra i piedi e criticano tutti gli altri. Questi farisei spuntano dovunque: in casa, nei prati, nel deserto.

Fastidiosissimi a Dio anche. Un detto rabbinico dice che “il giusto è come un ago fastidiosissimo nella camicia di Dio”. Punge e dà fastidio.

Perché spuntano dappertutto? Perché sostanzialmente li abbiamo dentro e fanno un’obiezione: perché fate – il problema dell’uomo è fare – ciò che non è lecito di sabato?

Noi viviamo di ciò che è lecito e non è lecito. È importante il problema del lecito e dell’illecito. Quando immaginiamo Dio, pensiamo subito a un dio che proibisce. Ricordate la prima immagine di Dio che suggerisce il serpente a Eva “è vero che dio vi ha proibito di mangiare di ogni albero?”. Dio è sempre quel triangolo dove è scritto “non è lecito”. Dio è l’antagonista della nostra vita: per cui tanti doveri e tanti obblighi. E non è lecito trasgredire i doveri e gli obblighi e se li trasgredisci c’è la punizione eterna.

Qualcuno dice che c’è una specie di sovrapposizione tra l’immagine di Dio che ci facciamo, il vissuto di Dio che abbiamo,



quasi del super-io che non ti approva mai. Ti dice ciò che devi fare, soprattutto ciò che non devi fare. Non è Dio quello.

Per cui in concreto non è lecito mangiare ciò che stanno mangiando. Ma di cosa deve vivere l'uomo? Deve vivere di Dio. È figlio di Dio, immagine e somiglianza di Dio. Può mangiare di tutto, tranne di una cosa. C'è il divieto solo per una cosa, che se la mangi ti dà la morte. Dio ci vieta solo ciò che ci dà la morte: l'egoismo, l'auto-accentramento, il volere avere tutto in mano, il voler servire se stessi, il non accettare di essere figli, il non accettare di essere fratelli, il voler essere padroni del mondo. Ciò che ci dà la morte è vietato. Dio vieta solo la morte, non la vita.

Gesù viene a dire che proprio ciò che noi riteniamo illecito, cioè mangiare Dio, vivere di Dio, è ciò per cui è fatto l'uomo. Dio si dona tutto all'uomo. Non è l'antagonista dell'uomo, come ha detto il serpente, che ci vieta di vivere. Dio ci ordina di vivere. Il primo comando del Signore è "mangiate, bevete e moltiplicatevi": è il comando della vita! E non fate che cosa? Ciò che vi dà la morte.

Il principio del lecito e dell'illecito è la vita dell'uomo. Ciò che favorisce la vita è lecito, ciò che è contro la vita dell'uomo è illecito. Non esiste prima un dovere superiore alla vita e all'amore. È davvero tremenda l'immagine di un Dio che è lì a fare il sorvegliante, con tutte le proibizioni. Dio non proibisce niente. Ci proibisce solo ciò che ci fa male. E se ci facciamo male cosa fa? È medico, non giustiziere. È sposo. È Colui che ti dà il cibo. È il nostro cibo, il nostro alimento, la nostra vita.

Tutta una vita fondata sul lecito e sul non lecito, invece che sull'amore e sul mangiare e sul perdono di Dio, è veramente una vita impostata male, una vita posta nella paura, nel divieto. Abbiamo tutti dentro questo fariseo.

La risposta di Gesù, citando l'episodio raccontato in 1 Samuele, che anche loro hanno letto, ma non è stato capito.



³E, rispondendo loro, Gesù disse: Neanche questo avete letto quanto fece Davide, quando ebbe fame lui e quelli con lui, ⁴come entrò nella casa di Dio e, presi i pani della proposizione, mangiò e diede a quelli con lui, anche se non è lecito mangiarne se non ai soli sacerdoti?

Gesù risponde ricorrendo a Davide, che è immagine del messia.

Prima un dettaglio. In 1 Samuele 21 si parla di Davide che entra ha fame, come i suoi compagni, e mangia del pane. In realtà in 1 Samuele 21 non ci sono i compagni di Davide e non è che Gesù si sia sbagliato. Allude a quelli con Lui che nell'ultima cena mangeranno. Davide si trovava fuggiasco, mentre prende quel pane, perché cercavano di ucciderlo, così Gesù darà il suo pane, quando cercheranno di ucciderlo.

Cosa fece Davide quando ebbe fame? Il problema non è il lecito o il non lecito. Il problema è che ha fame. Fame indica bisogno. La misura del lecito e dell'illecito è il bisogno dell'uomo. E l'uomo ha tante fame. Soprattutto fame di senso, di vita, di amore, di pienezza, di felicità.

Soprattutto questa fame, come dice un detto popolare, non ha legge.

Anzi è il principio della legge questa fame, tant'è vero che il principio di ogni legge dovrebbe essere questa fame di Dio, cioè d'amore, altrimenti ogni legge è brutale: è per la morte.

Riconoscere la propria fame, i propri bisogni più profondi. Noi siamo ingannati proprio su questi. L'uomo non è fame di cose da tenere in mano. Non è fame di persone da stritolare, da possedere. Non è fame di Dio da sequestrare, da analizzare, da controllare: è fame di qualcos'altro. È fame di amore, dono, perdono, relazioni.

Questo è il pane. Abbiamo fame di pane, non di surrogati.



Ce l'ha Davide, ce l'ha Gesù, il Messia, ce l'ha Dio – è quello che più di tutti ha fame. Ricordate quando Gesù andando verso Gerusalemme, l'ultima volta, ebbe fame, arrivò nei pressi di un fico e lo trovò senza frutta. Ha fame che produca frutti la terra: il frutto della terra è l'amore di Dio e per il prossimo. Dio è fame perché è amore: ha fame di essere amato. E l'uomo lo stesso: ha fame di essere amato per poter poi amare.

Questa fame è il principio del lecito e dell'illecito. Ciò che sazia davvero questa fame è lecito e doveroso. Ciò che non la sazia è una droga che non è lecita e fa male e quando la provi ti accorgi che è sbagliata, che non ti sazia, che non basta mai. La misura del lecito è la nostra fame che si sazia. E uno si accorge se il cuore è sazio, perché ha gioia.

E cosa fa? “Entra nella casa di Dio”. Ricordate il tema della casa. “Va a casa tua” dice al paralitico. Levi va a casa sua, accoglie Gesù. Ora la casa del paralitico, la casa del peccatore diventa la casa di Dio, il tempio, perché Dio è di casa con noi. Abbiamo messo su casa insieme.

E Gesù cosa fa? Prende il pane, mangia e ne dà a quelli con Lui.

L'ha detto Gesù – è una sovrapposizione quella tra Gesù e Davide –. È lo stesso gesto che compie Gesù effettivamente con i suoi farà e fa così.

E la vita nuova è prendere il pane, la vita, perché Gesù è il Figlio e tutto riceve dal Padre, tutto mangia e tutto vive l'amore del Padre e dà, perché è uguale al Padre e dà tutto ai fratelli, dà se stesso. Questa vita nuova è la vita stessa di Dio, che è amore reciproco tra Padre e Figlio.

Questi pani sono i pani di cui si parla in Levitico 24, dove si dice che sono cosa santissima: sono quei dodici pani – che si mettevano nell'arca davanti al Santo dei santi e rappresentavano le dodici tribù –, che ogni settimana cambiavano e potevano essere



mangiati solo dai sacerdoti. Le tribù sono rappresentate dal pane che è simbolo della vita e la loro vita sta davanti a Dio, perché è Dio la nostra vita.

E sono una cosa santissima, dice il Levitico, questi pani: guai a chi li mangia. Siamo chiamati a mangiare proprio questo pane.

Da notare la contrapposizione perfetta, diametralmente opposta, tra questo racconto, cioè quello che farà e fa Gesù nell'eucarestia, e quello che è raccontato in Genesi 3. I verbi sono gli stessi: prendere, mangiare, dare. Eva nel racconto prende, mangia e dà. Contrapposizione perfetta e opposta tra il frutto del male e il seme del bene, della vita.

Dà a quelli con Lui – che siamo tutti noi, tutti i peccatori, tutti gli uomini –, quel pane che era lecito mangiare solo da parte dei sacerdoti. Cosa vuol dire? Vuol dire che questo pane ci fa tutti sacerdoti, ci mette direttamente in comunione con Dio: è il pane del Figlio che ci fa figli di Dio.

Di cosa vive l'uomo nuovo che ha il vestito nuovo, il vino nuovo? Mangia di Dio. È la somma trasgressione. Dio è fatto per essere mangiato. Si dona totalmente e lo mangiamo e ne viviamo in ogni cosa, perché è dietro a ogni dono e noi viviamo di tutto ciò che ci è donato. C'è Lui che si dona e in ogni cosa Lui è il dono che si dona.

Per questo viviamo di sabato. Viviamo sempre nel compimento, perché in ogni cosa incontriamo Lui e viviamo di Lui.

⁵E diceva loro: Signore del sabato è il Figlio dell'uomo!

Nel brano parallelo Marco dice "il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato". E poi continua "perché il Figlio dell'uomo è Signore del sabato".

È importante anche vedere che il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato. Questo è quello che dice la Bibbia. Il sabato, che raffigura la legge, è per l'uomo, non l'uomo per la legge. Il



sabato raffigura Dio, come legge di vita, vita, parola di vita: Dio è per l'uomo. Dà la vita per l'uomo, non è l'uomo che dà la vita per Dio.

Perché? Perché "il figlio dell'uomo è Signore del sabato". Figlio dell'uomo è la stessa espressione che esce col paralitico "perché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati", il figlio dell'uomo era il giudice supremo, che appare in Daniele 7, la figura divina che giudica il mondo. Cosa fa il giudice del mondo, Dio? Perdona! È medico! È sposo! È vestito! È cibo! Ma chi è questo? È addirittura il Signore del sabato! Si dona completamente ad ogni uomo e in Lui ogni uomo è signore del sabato, perché il sabato è per noi. Tutta la pienezza di Dio è per noi.

Qui siamo al vertice della rivelazione e al vertice della libertà dell'uomo, totalmente libero. C'è un codice che fa un'aggiunta a questo punto. Dice che Gesù, camminando poco oltre, incontrò un uomo che lavorava il campo nel giorno di sabato e Gesù gli disse "se sai quello che fai, sei beato; se non sai quello che fai sei un maledetto trasgressore della legge". È importante aver la coscienza di capire cosa vuol dire questa libertà

Vedo che è indicato anche nel commento della Bibbia di Gerusalemme questa aggiunta.

Come vedete si completa fin dall'inizio del Vangelo la figura del figlio dell'uomo, che i discepoli sono chiamati a seguire. Questo Figlio dell'uomo che perdona, che chiama i peccatori, che mangia e vive con noi, che è il medico, che è lo sposo, che è il vestito, che è il vino, che è il cibo del sabato: è Dio stesso come nostra vita.

Mi permetto di aggiungere anche che al capitolo 5 si dice con espressione identica che il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati, cioè fa vivere. E qui si dice della pienezza della vita e di ciò che consente di vivere, che non è qualcosa, ma è Qualcuno, Lui stesso. Dio che in Gesù si fa cibo, Lui stesso comunica la vita, questo è il sabato, cioè la vita piena.

Suggerimenti per i testi.



Qualche semplice testo supplementare di approfondimento.

- Salmo 65(64);
- Salmo 67(66);
- 1 Samuele 21,1-7: Davide mangia i pani;

Circa il sabato:

- Genesi 2,1-3;
- Genesi 3: la contrapposizione perfetta;
- Esodo 20: Sabato connesso con la creazione;
- Deuteronomio 5,12-15: il Sabato connesso con la liberazione
- Isaia 58,13 e ss..